

La pagina della donna

IL RACCONTO DEL GIOVEDI

LE ILLUSIONI DI AGNESE

Agnes si mise davanti alla macchina, dette il via al motore e cominciò a passare le pelli di coniglio fra le due ruote dentate.

Alla macchina accanto c'era la sua compagna Lucia, col grembiule nero e un fazzoletto in testa legato alla maniera delle contadine.

In quel capannone, c'erano tante donne che facevano lo stesso lavoro: con una mano passavano le pelli nella macchina, che le risucchiava, e con l'altra mano le tiravano dall'altra parte e ne facevano dei mucchi alti di vicino a sé.

Lucia, dette uno sguardo attorno per vedere se c'era la sorella, poi si chinò verso la macchina e disse piano:

— Dimmi, allora è proprio vero che ti fa la corte?

Agnes si fece rossa e si rianchiò.

— Lasciami stare, perché mi prendi in giro?

E si chinò da una parte per contare le pelli già lavorate.

— Ferri tu ho visto, fece l'altra maliziosa, quando siamo uscite e lui ti ha salutata in un modo... Mh, proprio si vedeva.

Agnes continuava il suo lavoro alzava le braccia, le abbassava.

— Ma ti pare, lui è il padrone.

— E che fa? Credi che se volesse sposarti non potrebbe?... Al paese della mia mamma c'è stato proprio un caso... Quelli di lui non volevano, ma lei era così bella... e che signora è diventata!

Agnes la prese sottovoce.

— Stai zitta, la capa ci guarda.

E si piegò sulla macchina per far vedere che lavorava.

La sirena della fabbrica si fece sentire, il suo fischio si allontanava veloce, e finiva lontano nella campagna. Era l'intervallo di mezzogiorno. I motori si chinarono di botto come spassati e le donne si accalcarono alla porta del capannone. Anche Agnes prese il fazzoletto del mangiare e si avviò al refettorio.

Li amici continuò nel suo discorso, insistente.

— Via Agnes, raccontami. Non lo dico mica a nessuno.

— Lo sai com'è fatto, viene a vedere come lavoro.

— Già ma come ti guarda. Sembra che ti voglia mangiare.

— Al ricordo dello sguardo del padrone, Agnes sentì una gran gioia e un bisogno di parlare.

— E' vero, aveva ragione la sua amica.

Sai disse tutto a un tratto, l'altro giorno passavo vicino al suo ufficio.

— Appena mi ha visti è uscito... Sai cosa m'ha detto? M'ha chiesto se ero contenta e poi m'ha detto anche che s'immaginava già che io restero molto poco in questa fabbrica.

— Davvero? Ha detto così?

— Sì, ha detto proprio così. M'ha detto anche che questo pezzo di pelli non è fatto per me. Veramente queste ultime parole il padrone non gliel'aveva mai dette, ma lei ci godeva a ingentilirlo col pensiero.

— Beata te, fece Lucia pensierosa. Poi te ne andrai...

Lo disse con mestizia. Agnes le mise una mano sul braccio, la strinse teneramente.

— Non ti lascio mica io. Figurati Lucia, se diventa la padrona ti porto via con me. Mi farai compagnia. Vedrai come staremo bene.

Ora il fischio le richiamava tutte. Agnes fu la prima a rientrare nel capannone. E adesso che aveva parlato con la sua amica si sentiva presa dalla gioia. Nel capannone era sola. Le altre, si sentivano parlare nel cortile. La ragazza si guardò intorno felice, si strinse forte le mani una nell'altra se le bacò.

— Com'è tutto bello, moribondo.

Le macchine avevano ripreso a correre, le donne non parlavano più e stavano tutte curvate.

Agnes ora era troppo irrequieta, non ritrovava più la sua calma e avrebbe voluto che la sua amica le parlasse.

— Perché non mi dice niente? pensava.

Le sue mani non si muovevano più col ritmo regolare che la macchina mesorabilmente richiedeva. A momenti restavano sospese in aria, allora i rulli giravano a vuoto e facevano un rumore strano.

— Com'è bello, come deridere buono, diceva fra sé la ragazza pensando al padrone, e poi quando belle cose ci sono sul suo viso. E' distinto. Chi sa com'è gentile con quelli che gli stanno vicino.

In quel momento sentiva una grande tenerezza ma anche una gran voglia, e questo la rendeva più agitata.

Abbiamo bisogno di una famiglia rinnovata



«Abbiamo bisogno di una famiglia che non abbia più l'impronta feudale che ha avuto ed ha tuttora in molte regioni d'Italia, che si liberi dalla corruzione e dalla ipocrisia, che sia centro di solidarietà umana ed elementare.»

Vogliamo che nella famiglia e attorno alla famiglia crescano bambini sani, che vadano tranquillamente a scuola, che escano dall'inferno materiale e morale nel quale molti di loro si trovano...

(Palmiro Togliatti alla conferenza femminile del P.C.I., 2-6-1945)

LE NOVITA' DELLA MODA

Piquet e voile di lana per questa primavera!

Abolite le stoffe di mezza stagione e sostituite con nuovi speciali tessuti di lana leggerissima

Tra due giorni si inizia la primavera meteorologica. E' bianca di grigio chiarissimo. Le scollature degli abiti sono in genere, ampie, rotonde o quadrate, le maniche rigonfie o guarnite di volant.

Sulle canicette da usare sotto i tailleur imperato quest'anno le piegoline fittissime. Le canicette, però, sono spesso dominate dal largo uso dei volanti leggeri dall'alto collo. Questi, anzi, possiamo dire rappresentano la nota dominante della stagione. Grigi, marrone e soprattutto lilla appaiono dappertutto, particolarmente tra le giovani ragazze.

Il picché, di cui abbiamo già parlato e, con i pullover dall'alto collo, il tema centrale della primavera-estate. Secondo certi creatori di moda, anzi, le donne, quest'anno, da giugno in poi, se non prima, dovrebbero vestire di picché da capo a piedi.

Guanti e borse ne vedremo in giro a migliaia, così perfino, delle scarpe in picché. E' un tessuto fresco, lavabile, stirabile, resistente, d'altra parte; perché non usarlo abbondantemente? Il grosso "perché" nasce dal prezzo del picché, ancora troppo alto perché possa essere serenamente acquistato dalle nostre borse così poco capaci.



una grande abbondanza di bianco di grigio chiarissimo. Le scollature degli abiti sono in genere, ampie, rotonde o quadrate, le maniche rigonfie o guarnite di volant.

Sulle canicette da usare sotto i tailleur imperato quest'anno le piegoline fittissime. Le canicette, però, sono spesso dominate dal largo uso dei volanti leggeri dall'alto collo. Questi, anzi, possiamo dire rappresentano la nota dominante della stagione. Grigi, marrone e soprattutto lilla appaiono dappertutto, particolarmente tra le giovani ragazze.

Il picché, di cui abbiamo già parlato e, con i pullover dall'alto collo, il tema centrale della primavera-estate. Secondo certi creatori di moda, anzi, le donne, quest'anno, da giugno in poi, se non prima, dovrebbero vestire di picché da capo a piedi.

Guanti e borse ne vedremo in giro a migliaia, così perfino, delle scarpe in picché. E' un tessuto fresco, lavabile, stirabile, resistente, d'altra parte; perché non usarlo abbondantemente? Il grosso "perché" nasce dal prezzo del picché, ancora troppo alto perché possa essere serenamente acquistato dalle nostre borse così poco capaci.

nuovamente, superati i mesi estivi, anch'essi rapidissimi, in autunno, rinfrescati da qualche accessorio.

I colori da usare per questi, tailleur, e per questi vestiti sono di vario tipo. Il giallo forte, il rosso e il verde sono i colori preferiti quest'anno dai creatori della moda. Ma, nelle varie collezioni presentate, troviamo anche

una grande abbondanza di bianco di grigio chiarissimo. Le scollature degli abiti sono in genere, ampie, rotonde o quadrate, le maniche rigonfie o guarnite di volant.

Sulle canicette da usare sotto i tailleur imperato quest'anno le piegoline fittissime. Le canicette, però, sono spesso dominate dal largo uso dei volanti leggeri dall'alto collo. Questi, anzi, possiamo dire rappresentano la nota dominante della stagione. Grigi, marrone e soprattutto lilla appaiono dappertutto, particolarmente tra le giovani ragazze.

Il picché, di cui abbiamo già parlato e, con i pullover dall'alto collo, il tema centrale della primavera-estate. Secondo certi creatori di moda, anzi, le donne, quest'anno, da giugno in poi, se non prima, dovrebbero vestire di picché da capo a piedi.

Guanti e borse ne vedremo in giro a migliaia, così perfino, delle scarpe in picché. E' un tessuto fresco, lavabile, stirabile, resistente, d'altra parte; perché non usarlo abbondantemente? Il grosso "perché" nasce dal prezzo del picché, ancora troppo alto perché possa essere serenamente acquistato dalle nostre borse così poco capaci.

LILIANA CORSI

UNA VITA PIU' SERENA E MENO FATIGOSA PER LE DONNE CECOSLOVACCHE

Lavanderie e ristoranti economici hanno eliminato il lavoro domestico

Tornando dal lavoro la donna non ha più il peso delle faccende di casa, il marito e i figli tornano in lei una moglie e una madre nuova, che ha tempo per discutere dei problemi della famiglia

In Cecoslovacchia non si trovano bambini da adottare. Ve ne furono molti subito dopo la guerra; sistemati quelli rimasti senza famiglia a causa delle morti e delle persecuzioni del lungo conflitto, si cercerebbe invano, oggi, per una coppia senza figli o per una donna desiderosa di espanderla il suo numero. Un altro piccino abbandonato dai suoi legittimi genitori.

Non è facile dire se questo fenomeno sia dovuto soltanto ad una perfetta ricostituzione della famiglia, al superamento di pregiudizi, alla nuova educazione oppure anche a quel nuovo assetto della vita sociale che elimina a cura e delle n. e difficoltà pratiche che impediscono spesso alle madri di allevare da sé e mantenere il proprio bambino.

Si può dire, ad ogni modo, che quella crisi del lavoro domestico che logora la donna nel nostro paese e che è causa di molti drammi e incomprensioni familiari è superata in

Cecoslovacchia. Accettato come frutto delle molteplici esigenze della vita moderna, il diritto della donna al lavoro è abolito ogni limitazione oltre quella di essere munita di un lavoro non meno grasso del primo, ed essenziale perché nella famiglia sia mantenuto il legame delle consuetudini degli affetti.

Si è trovato così che tutta la società doveva impegnarsi a sollevare la donna dal peso di molte fatiche di casa perché potesse portare alla famiglia la sua energia in forza del suo amore e della sua intelligenza non logorate da preoccupazioni e da difficoltà insormontabili.

Il dilemma: o madre o lavoratrice; con cui si era costretti a scegliere, è scomparso, e le sue attività extradomestiche, è stato superato da una nuova concezione sociale che pone i problemi del lavoro di casa sotto una nuova luce.

La società intera si è messa a risolvere questo problema, il quale ha dato luogo ad una parola d'ordine che è questa: liberare il lavoro domestico dalle fatiche più penose, mettere a profitto della donna, moglie e madre, tutta la scienza e tutta l'organizzazione del paese, considerare la maternità come un fatto che interessa tutta la nazione e l'allevamento del bambino come la più importante delle funzioni sociali.

La biancheria raccolta in ogni quartiere della città viene trasportata da camion, divisa in piccoli fagotti, biancheria modesta quasi sempre, a volte logora, calzini bucati, lenzuola ragante. Con un inchiesta visibile solo nei capi venivano curate, poi lavate secondo il loro uso, la materia e il colore; poi introdotti nelle grandi macchine lavatrici manovrate da uomini; e per mezzo di un tubo mandato all'alto della stiera dove sono anche accuratamente rammentati e rimessi in ordine. Pile di lenzuola, di camicie, di strofinacci, in quest'anno circa 15 milioni di capi sono stati filtrati a domicilio, lavati, stirati, rammentati e riconsegnati in perfetto stato, dietro un compenso sul quale non è esercitata nessuna speculazione e che si mantiene quindi alla portata della più modesta famiglia.

Con lo stesso sistema funzionano i ristoranti automatici: carne, legumi, dolci, composti vengono preparati in modo perfetto e consegnati a prezzo di costo; operai specializzati sono adibiti a questo lavoro che si svolge con tutte le garanzie, non soltanto dell'igiene ma anche dell'etica culinaria.

Ne' ristoranti è mai bruciato né i legumi salati, né i dolci rovinati. Il pregiudizio della cucina casalinga come fattore di armonia domestica è qui ammorsato e battuto. I nuclei di lavoro sono costituiti da operai funzionari, ricchi o poveri mostrano di apprezzare molto questo sistema di pasti che non ha mai sorprese sgradevoli, e che, per giunta, è apprezzato per il fatto che la loro donna possa sedersi a tavola con loro e con i loro figli, serena, non agitata dal pensiero di una propria creatura le cui manovre e delle ricette sbagliate.

E il tempo che sarebbe scappato in discussioni più o meno garbate sulle deficienze dell'allevamento di casa, trascorre

invece in scambi di pensieri, di progetti e di impressioni, sui progressi dei figli, sui problemi del lavoro e dell'educazione, sulle questioni della vita sociale e politica con molto vantaggio per la reciproca comprensione.

Le donne liberate dalle fatiche domestiche più pesanti, lavoratrici o no, si dinotano insomma compagne più gradevoli, più preparate e madri più intelligenti ed equilibrate. Se questo sistema si dimostrasse così utile ai fini dell'armonia delle famiglie regolarmente costituite, esso rende d'altra parte possibile, anche alle madri nubili, l'allevamento e il mantenimento dei propri bambini, nella propria casa. Alle madri nubili non è negata né la possibilità di lavorare, né quella di conquistare per la propria creatura le condizioni di una vita normale e serena. Per questo, in Cecoslovacchia, non si trovano più bambini da adottare.

DINA BERTONI JOVINE

VERSO IL CONGRESSO DELLA DONNA ITALIANA

Nozze difficili

Cinque anni di attesa - L'occorrenza per mettere su casa - E i locali? - Le statistiche parlano di diminuzione dei matrimoni

Se volete un consiglio, non rivolgete mai a una giovane coppia di fidanzati la rituale domanda: «Ebbene queste nozze?» Un tempo era questo il modo di augurare un augurio e porgere insieme un affettuoso complimento, ma oggi è diventata una domanda estremamente imbarazzante, spesso piena di inconsapevoli mortificazioni.

A me è capitata una diretta e triste esperienza: quella di due giovani che assillavo con quelle parole e che a un certo punto erano ossessionati dall'idea di incontrare qualcuno che andasse loro incontro con il più candido sorriso a chiedere: «Allora, questi confetti, quando li mangiamo?» I due ragazzi arrossavano un poco, cercavano di cambiarsi discorso, e infine, con un sorriso un po' forzato erano costretti a rispondere: «Mah! questa primavera». Passavano primavera ed estati e al tempo delle foglie morte ancora la terribile domanda: «E poi? Si può sapere che cosa aspettate?» E i due poveri giovani: «Abbiamo rimandato a quest'inverno».

Risparmiano in due

Adesso si preparano. Dai loro stipendi tirano fuori ogni mese 15.000 lire: 10.000 per una rata dei mobili, 5000 per le spese che dovranno incontrare. Alla casa hanno rinunciato: andranno ad abitare in casa di lei, dove le sorelle le hanno fatto posto.

E questo non è un caso particolarmente angoscioso; anzi, è un caso normale di una famiglia del ceto medio. Ma basta che uno dei due fidanzati non lavori, basta che il problema della casa non possa essere risolto con l'aiuto della famiglia, che il matrimonio rimanga sospeso, e quella che è l'aspirazione più grande di una ragazza, tutto il suo sogno di donna, venga spezzato. Così, passano due anni e due che si vogliono bene incominciano a vedere tutto oscuro intorno a sé, chiusa la strada dell'avvenire, i legami si allentano, sotto la pressione continua delle preoccupazioni familiari si perdono ogni fiducia, passano gli anni e l'animazione intrinseca. E anche quando, a forza di sacrifici, si è riusciti a superare tutto, si va incontro alla nuova vita, essa è carica di gravi preoccupazioni e difficoltà.

La casa

Cinque anni è durata la storia, cinque anni che a casa, in ufficio, per la strada si sentivano continuamente ripetere: «Che cosa aspettate?»

Le separazioni

Ed ecco allora che anche l'amore, anche il più caldo sentimento familiare viene soffocato e umiliato. Le necessità di lavoro dividono i due coniugi, la miseria e la coabitazione creano un clima facile alle incomprensioni che sciupano, avvizziscono, rovinano la vita della giovane sposa.

Passaggio a livello chiuso il matrimonio si perde, la donna italiana. E le statistiche registrano una continua diminuzione. Nel 1947 in Italia sono stati celebrati 437.915 matrimoni; nel 1951 la cifra è scesa a 352.522. A queste cifre si deve aggiungere che giungono quelle che riguardano le separazioni legali, che si aggirano sui 10.000 casi per anno. Ma poiché le separazioni legali, secondo recenti calcoli statistici, sono un quinto delle separazioni di fatto, si può ragionevolmente presumere che esse ammontino annualmente, a cinquantamila. Cifre che sono un indice di tutta una sofferenza.

Questa è la situazione della donna italiana, dell'operaia, della maestra, dell'impiegata. Anche di questo si parlerà nel prossimo Congresso della Donna Italiana, dove il problema del matrimonio verrà affrontato seriamente e concretamente, per offrire un valido aiuto a tutti le giovani fidanzate e giovani spose d'Italia, alle quali, invece, come sempre, le attuali classi dirigenti vorrebbero anche offrire l'opio della rassegnazione.

E. A.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 10

DI CHE REPUBBLICA SIETE ?

Giovedì 26 marzo (fra otto giorni) Palmiro Togliatti compie sessant'anni. Il «Novellino» gli dedica fin da oggi i più affettuosi auguri da parte dei suoi lettori grandi e piccoli.

Il nome di Togliatti, guida dei lavoratori e del popolo italiano, è conosciuto in ogni angolo del nostro Paese, in ogni paese del mondo.

Qualche tempo fa un gruppo di italiani camminava per le vie di Mosca. Uno di essi attirava l'attenzione per la sua imponente statura. Si voltò a guardarlo anche un bambino di forse cinque anni, che subito, tirando per la mano la mamma, domandò:

— Mamma, di che Repubblica è quello zio, così grande?

Qualcuno attorno scoppia a ridere.

La domanda viene ripetuta ai visitatori e la curiosità del bambino è soddisfatta.

— E' italiano — gli dicono. Il bambino è troppo piccolo per capire: non ha ancora studiato geografia, non sa dove si' l'Italia. Ma la mamma sorride, sa lei come fare a spiegarli il mistero.

— E' del paese di Togliatti — dice la mamma. E subito il bambino ripete sorridente:

— Togliatti — Ora ha capito ed è contento.

Il nome di Togliatti parla della nostra Patria ai bimbi cinesi, coreani, tedeschi, polacchi. Sotto la guida di Togliatti il popolo italiano farà più bella e libera la Patria.

I due fratellini

Un concorso interessante

Ecco un concorso diverso da tutti gli altri e più interessante. Osservate bene le due fotografie e i due personaggi che vi si trovano. Come sono diversi, il modello, il censo, l'altezza che infila gli spaghetti con una forchetta... naturale, e il ragazzino che nella propria stanza ha sistemato che una parete intera a disposizione per i suoi disegni. Due ragazzi, due fratellini... E sembrano quasi gli abitanti di due pianeti diversi. Che cosa vi fanno pensare?

Guardate bene le fotografie e poi scrivete quello che sentite. Pubblicheremo le risposte più belle e, naturalmente, distribuiremo i soliti premi al vincitore.

IL FACHIRO

Amici del Novellino

Nel N. 8 del Novellino è stato pubblicato un indovino a cui molti hanno dato la soluzione esatta, che era: l'ago.

Tra i solutori sono stati estratti a sorte i seguenti nomi: Luciano Barducci di Faretola, Elena Lamagna di Santarcangelo (che ha accompagnato la soluzione con un bel disegno), Salvatore Valentini di Aradeo (Lecco), Enea Baccetti di Pereto (Aquila), Giuseppe Riccardi di San Giovanni a Teduccio (Napoli).

La soluzione è stata pubblicata in questa pagina. Il premio per il vincitore è un buono di 100.000 lire. Il premio per i concorrenti è un buono di 50.000 lire.

Una segnalazione, a modo di consolazione, a Rita Galligani di Pinerolo, a Nicoletta Vannini di Firenze, a Marisa Parenti di Salsomaggiore, a Renza Ghiani di Cerreto Guidi, non ha indovinato, ha scambiato un ago per una scopa, ma in compenso ha mandato un grazioso disegno.

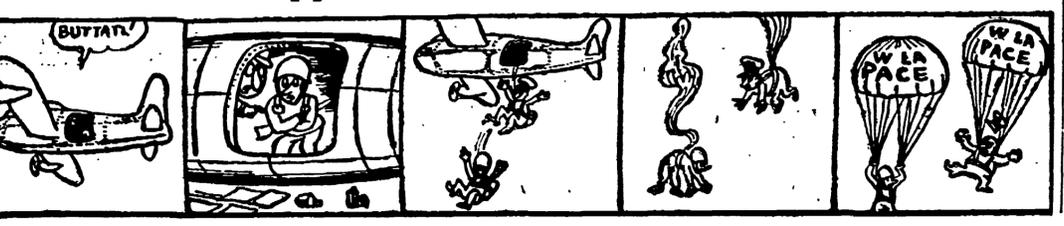
Sergio Mele e Nicola Calcioppo sono arrivati perché «Il Pioniere» non arriva: ho passato le proteste a chi di dovere e sarà provveduto.

Tra otto giorni e la premiazione del concorso sull'equilibrata. Presto le tessere della Lega Amici del Novellino.

Tanti saluti ai vecchi e nuovi amici, e alla primavera che arriva, di corsa, a cavallo di una nuvola, più veloce e indovinata di una intera tribù di indiani.

GIAMPICCOLO

Il soldato Cappellone - se la cava sempre benone



GIAMPICCOLO